

# **IERI LE BOMBE OGGI LE BORSE**

**I grossi affari di un ex  
terrorista nero**

**Una controinchiesta su Delfo Zorzi:  
dalle stragi nere alla latitanza in  
Giappone, costruendo un impero  
economico che conta grandi inte-  
ressi anche in Italia.**

**[antifa-milano.noblogs.org](http://antifa-milano.noblogs.org)**

## 12 DICEMBRE 2006 MILANO PER NON DIMENTICARE

A 37 anni dalla strage di Piazza Fontana, strage simbolo della strategia della tensione, vogliamo ribadire la verità su ciò che essa ha rappresentato e che simboleggia tutt'oggi. Una verità drammatica e scomoda che lentamente viene dimenticata e stravolta, e che è necessario tornare a denunciare con forza: una strage di stato, eseguita da terroristi fascisti.

Una verità che, mutate le condizioni politiche e sociali, viene rimessa in discussione, principalmente da una destra che, in un tentativo di rilettura complessiva della storia del nostro paese, cerca di riabilitarsi e assolversi rovesciando le proprie responsabilità, come per l'attentato alla stazione di Bologna nel 1980, rilanciando una fantomatica "pista palestinese".

Anche la sinistra, i partiti e il ceto intellettuale che la rappresenta, si rende complice, tacendo o rinnovando teorie dietrologiche o parlando di "deviazioni" e misteri.

Al contrario, nel tempo le responsabilità materiali, politiche e morali di quella che oggi definiamo la strategia della tensione sono emerse chiaramente rendendo evidenti i ruoli dei neofascisti, tanto quanto quelli di chi li ha coperti e utilizzati, sia degli apparati militari che istituzionali.

La strage di Piazza Fontana è il punto culminante di una stagione che si è sviluppata attraverso una serie di attentati. In una fase in cui si registrava un avanzamento delle spinte progressiste dei movimenti dei lavoratori e degli studenti e un'affermazione delle organizzazioni politiche di sinistra, veniva sviluppato un progetto reazionario in cui apparati dello Stato e dell'Esercito, legittimati dai responsabili politici (Ministero degli Interni e della Difesa in primo luogo) e appoggiandosi su elementi neofascisti, cercarono di far scivolare il paese in un caos sociale permanente. Una situazione di instabilità ed emergenza che poteva favorire svolte autoritarie, anche tramite un eventuale golpe.

In questo contesto i neofascisti, che già l'indomani della Liberazione avevano barattato la loro possibilità di espressione politica con l'arruolamento subalterno nelle file della crociata anticomunista e contro i lavoratori, assunsero un ruolo da protagonisti. Attraverso gli attentati operano da agenti della stabilizzazione reazionaria, costituendo organizzazioni organicamente legate agli apparati dello Stato svolgendo il ruolo di esecutori materiali dei loro piani terroristici, prestandosi anche ad operazioni di infiltrazione e provocazione: una consapevole partecipazione ad un progetto di dominio e al suo sviluppo autoritario.

La strage di Piazza Fontana è una ferita ancora profonda nella memoria della nostra città, una ferita che il tempo non deve rimarginare. Rappresenta la sintesi dell'operato dei fascisti in Italia, le loro connivenze e protezioni negli apparati repressivi e politici. I fascisti come manovali del terrore: quel terrore che le classi dirigenti hanno alimentato per reprimere



un vasto movimento sociale, che voleva promuovere una trasformazione progressista della società e un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Ma cosa lega il lavoro di monitoraggio antifascista e di contrasto della presenza xenofoba e razzista nell'anno 2006 con la strage di Piazza Fontana avvenuta 37 anni fa?

Sul terreno della memoria si gioca una partita fondamentale in cui il pericolo non consiste solo in una pericolosa revisione di alcuni periodi storici (il Ventennio, la lotta di Liberazione, gli Anni '70, ecc) stravolgendone ruoli e responsabilità. Vengono così riabilitati i protagonisti, le idee e le ideologie che stavano dietro alla lunga stagione di attentati che hanno insanguinato la storia recente del nostro paese: un'operazione in tutto e per tutto funzionale al consolidamento di una prospettiva autoritaria e conservatrice.

Da sempre e per sempre strutturali al riprodursi del sistema di dominio e sfruttamento vigente, ritroviamo oggi molti personaggi riconducibili alla stagione delle Stragi nello stato maggiore della destra radicale: Rauti fondatore della Fiamma Tricolore, Tilgher con il Fronte Nazionale, Fiore con Forza Nuova.

Un terreno su cui tutte le componenti della destra investono molto costruendo un tentativo di revisionismo che miscela rivisitazioni storiche con saggistica e libri di memoria promuovendo appuntamenti culturali, produzioni massmediatiche fino ad arrivare a iniziative di piazza.

Ricordare quindi che la strage di Piazza Fontana fu opera dei fascisti di Ordine Nuovo, organizzazione legata ai servizi segreti italiani ed ispirata dagli apparati dello Stato in chiave anticomunista ed antioperaia, è il passaggio fondamentale per riaffermare i valori di giustizia e progresso che appartengono agli antifascisti e alle antifasciste. Significa quindi ribadire la propria critica al sistema di dominio vigente e alle basi politiche e sociali su cui poggia.

L'intervento che è necessario costruire deve coniugare un piano di dibattito prettamente politico, di smascheramento e inchiesta, al contrasto della presenza xenofoba ed intollerante nei territori.

La panoramica della situazione della destra radicale milanese, e non solo di matrice (neo)fascista, evidenzia un aspetto fondamentale: a fianco di luoghi immediatamente riconducibili alle formazioni neofasciste e reazionarie, quali le sedi politiche e le librerie, abbiamo "scoperto" un livello apparentemente svincolato dalla politica, ma legato ad essa da un rapporto continuo di interscambio. Legami dati da personaggi, protezioni e interessi, che costruiscono una rete che va dalle più famose palestre di arti marziali ai vari locali della Milano da bere e alcuni "circoli culturali". La destra a Milano è un insieme composito e complesso in cui convivono strutturalmente esponenti della destra istituzionale, di tutti i partiti, con militanti neofascisti di formazioni quali Forza Nuova o Fiamma Tricolore, lobby economiche di potere con vecchie conoscenze dello squadristico e dello stragismo nero, passando per i fondamentalisti cattolici.

Un confine, tra destra radicale e destra istituzionale, che non esiste più (ma è poi mai esistito?). Entrambe schierate su un comune terreno di proposta ed azione, incarnano e difendono gli interessi economici delle lobby dominanti in città.

Dentro questa realtà c'è anche un bel negozio di borse in galleria Vittorio Emanuele, Oxus.

Un articolo inchiesta dell'Espresso di ormai un anno fa, che riportiamo di seguito, spiega come dietro a questo negozio, collegato ad altre boutique sparse sul territorio nazionale, ci sia una vasta attività economica, di produzione e commercializzazione di prodotti in pelle, di borse griffate, riconducibile a Delfo Zorzi.

Chi è Delfo Zorzi?

È uno dei tanti neofascisti protagonisti della stagione delle stragi nere a cavallo tra anni sessanta e settanta. Prima militante dell'organizzazione Ordine Nuovo, struttura responsabi-

le degli attentati, successivamente collaboratore dell'organo della Democrazia Cristiana, il Popolo, attualmente miliardario commerciante in pellame con il fratello. Condannato in primo grado quale esecutore materiale per la strage di Piazza Fontana e assolto in appello (le prove a suo carico vennero considerate "incomplete"), rinviato a giudizio per la bomba di Piazza della Loggia a Brescia durante un comizio sindacale, è oggi latitante al sicuro in Giappone, .

Il problema non è solo Delfo Zorzi.

Risulta non immediatamente comprensibile come un negozio riconducibile ad un latitante, sotto processo per strage e condannato in via definitiva a reati legati a fatti di terrorismo nero, possa essere in locali di proprietà del comune di Milano, beneficiare di un comodato con un affitto davvero vantaggioso e ricevere con onore la visita del vice sindaco DeCorato.

Il "caso Zorzi" è il paradigma della presenza della destra nella nostra città: un personaggio con un passato pesante da estremista fascista appartenente ad Ordine Nuovo può tranquillamente fare affari con l'avvallo e la protezione della destra istituzionale che governa la nostra città.

Questo dato ci fa immediatamente ricordare altri protagonisti della stagione dello squadristo e dello stragismo presenti a Milano. Primo fra tutto Lino Guaglianone, condannato come tesoriere dei NAR, candidato in Alleanza Nazionale alle Europee del 2005 e in Alternativa Sociale per la Mussolini alle politiche del 2006, e interno a decine di consigli di amministrazione di aziende e titolare di svariate attività commerciali a Milano.

Una città che tollera la presenza e il proliferare di luoghi di intolleranza è una città destinata a ripiombare in una stagione di violenza e di restringimento delle libertà collettive.

Le aggressioni fuori dalle scuole o a semplici lettori del Manifesto, gli accoltellamenti di militanti di sinistra, gli attentati incendiari alle sedi dell'ANPI e a diversi centri sociali, nascono e si sviluppano in un terreno reso fertile dalla politica e dalla propaganda delle parti più retrive e conservatrici di questa società, ma anche dal nostro silenzio e dalla nostra inattività.

Ricordare diventa il primo passo per contrastare il proliferare di fascisti e razzisti.

Ricordare i loro legami politici ed economici significa comprendere cosa rappresentano ancora oggi, a chi sono funzionali e chi li protegge.

Ricordare significa ancora oggi, a 37 anni di distanza, chiedere giustizia e verità per le vittime della strage alla Banca della Agricoltura del 12 dicembre 1969 e di tutte le altre stragi, al ferroviere Pinelli ucciso nella questura di Milano e a tutti coloro morti per mano della repressione e dei fascisti.

LE STRAGI SONO DI STATO  
I FASCISTI SONO TERRORISTI  
ORA E SEMPRE RESISTENZA  
CON DAX E RENATO NEL CUORE

Milano, 11 dicembre 2006  
Antifascisti e Antifasciste



L'ex terrorista nero latitante in Giappone fa affari in Italia. Grazie a una rete di società e di negozi tra Milano, Roma e il Veneto. Con molte ombre e giri di denaro sospetti  
*di Alessandro Gilioli*

Il negozio di griffe modaiole si chiama Oxus ed è in Galleria Vittorio Emanuele a Milano, accanto al Biffi. Pochi scaffali eleganti coperti di borsette costose, un paio di commesse carine. Nessuno, passando di lì, immagina che dietro quella vetrina si possa stagliare l'ombra di uno dei latitanti più famosi d'Italia: Delfo Zorzi, già esponente di Ordine Nuovo, condannato per diversi attentati neofascisti in Veneto, imputato per la strage di piazza della Loggia a Brescia (1974, otto morti e quasi cento feriti), assolto - con sentenza definitiva, ma tra mille dubbi e dopo una condanna in primo grado all'ergastolo - per l'eccidio di piazza Fontana a Milano (12 dicembre 1969, 17 morti e 84 feriti).

Da anni Zorzi vive in Giappone con il nuovo nome di Hagen Roi. Su di lui pende una richiesta di arresto confermata di recente dalla Cassazione, ma non può essere estradato in Italia perché ormai ha il passaporto giapponese, acquisito tramite matrimonio. Di lui si sapeva che, dai suoi uffici di Tokyo, controlla una serie di società legate all'import-export, ai duty free e alla moda. Si sapeva anche che è miliardario e vive nel lussuoso quartiere di Aoyama, protetto dal governo giapponese. Ma ora 'L'Espresso' ha scoperto che gli affari di Zorzi riguardano molto da vicino anche il suo paese d'origine, l'Italia, dove l'ex militante nero continua a svolgere le sue attività, con legami poco chiari che portano al mondo dell'importazione parallela illegale e, secondo alcuni, anche ad ambienti del riciclaggio.

Il segreto dei contatti tra Zorzi e l'Italia è custodito tra i dipendenti e nei corridoi della Gru.p. Italia, un'azienda di pelletteria con uffici a Milano e a Roma, formalmente controllata da società anonime con sedi in Svizzera, in Lussemburgo, a Madeira, nell'isola di Mann e nelle Vergini britanniche. Gru.p. Italia produce principalmente borse, sia con un marchio proprio (Oxus, appunto) sia come licenziataria di griffe più famose, tra le quali Laura Biagiotti, Luciano Soprani, Gianmarco Venturi e in passato anche Valentino e Antonio Marras.

Oltre al negozio di Milano, Oxus ha boutique anche a Roma (vicino a piazza Fiume) e in Veneto, nelle zone da cui proviene Zorzi: uno a Conegliano e uno a Pordenone. A Mestre c'è invece la Legrenzi boutique, di cui fino a poco tempo fa si occupava il nipote di Delfo, Erik. Anche il deposito dei prodotti è da quelle parti: a Salzano, a poche centinaia di metri dall'ultimo indirizzo italiano di Zorzi e dal magazzino del fratello Rudi, pure lui nel business dei pellami. Curioso che l'unico negozio fuori dall'Italia del gruppo si trovi in Colombia, a Bogotá, capitale non particolarmente nota per il mercato di marchi di moda. In Colombia si era nascosto Martino Siciliano, il pentito che prima aveva accusato Zorzi delle stragi e poi aveva ritrattato dietro compenso.

A Gru.p. Italia fanno capo anche un paio di fabbriche all'estero: una a Seia, in Portogallo, dove vengono prodotte le prime linee, e una a Uzgorod, in Ucraina, dove una quarantina di ragazze locali tagliano e cuciono borsette di cuoio in un ex mobilificio. Fino a due anni fa gli affari della ditta nell'ex repubblica sovietica erano curati da Alberto Caner, amico di lunga data di Zorzi, poi un litigio per una questione di capi mancanti (forse rivenduti sui mercati minori) ha messo fine al rapporto tra i due.

Gli uffici amministrativi e il laboratorio di conceria in cui si creano i prototipi sono invece a Milano, in via Riva di Trento 13, dietro corso Lodi. È in questa anonima palazzina marrone su due piani, controllata da una videocamera, che opera Daniela Parmigiani, che ha 58 anni come Zorzi, di cui in gioventù sarebbe stata fidanzata. Nata a Mantova, abita a Milano, non lontano dall'azienda, ma possiede una villa a Mendrisio, in Svizzera, e risulta residente a Lugano. Oggi è una signora dal



*Delfo Zorzi, alias Hagen Roi, in una foto recente*

look eccentrico e in evidente sovrappeso, con i capelli tinti e alcuni chili di gioielli addosso. Al polso, un cellulare a conchiglia incastonato in una fascia di pelle rossa: è a quel telefonino che, raccontano alcuni degli impiegati del gruppo, ogni sera Zorzi la chiama dal Giappone per avere il rendiconto della giornata, il venduto, i nuovi contatti. È lei l'amministratrice unica di quasi tutte le società italiane della galassia, battezzate con nomi della mitologia pagana tanto cara all'ex estremista nero: Oxus, appunto, come il fiume-dio nato, secondo una leggenda, dalla bocca di un cavallo di lapislazzuli; o Ygg drasil, albero sacro della tradizione vichinga. In stretti rapporti con Gru.p. Italia è anche la Hobbit, che ha sede a Marsiglia: un omaggio allo scrittore di fantasy John Tolkien, amato dai ragazzi di estrema destra negli anni '70. Zorzi non ha mai fatto mistero della sua passione per la cultura indoariana, anche nelle sue declinazioni germaniche: il nome che ha scelto per sé, Hagen, è quello dell'eroe che nei Canti dei Nibelunghi si fa uccidere piuttosto che rivelare i suoi segreti; la figlia di Zorzi si chiama Sigfrida; il maschio Eginardo.

E sono proprio i due ragazzi, insieme alla madre, a rappresentare uno dei trami del latitante con l'Italia: le loro visite in azienda a quanto pare non sono rare, dato che studiano in Inghilterra e non hanno problemi con la giustizia. In Gru.p. Italia, raccontano alcuni degli impiegati, si è vista spesso anche la moglie del super latitante, Shimoji Yoko, originaria di Okinawa, una donna minuta dai capelli neri, che veste all'occidentale e parla un discreto italiano.

Lo stesso Zorzi non avrebbe resistito alla tentazione di venire più volte in Italia nonostante il rischio di essere arrestato: in azienda si dice che un fattorino del gruppo lo vada a prendere un paio di volte l'anno a Mendrisio e gli faccia attraversare il confine nel modo più sicuro possibile. Altre volte Zorzi e Parmigiani si darebbero appuntamento a Hong Kong, uno degli epicentri delle attività dell'ex ordinovista, o direttamente in Giappone, dove Zorzi è sospettato di essere uno dei maggiori burattinai del mercato delle griffe falsificate: un giro che in Estremo Oriente fattura ogni anno parecchi miliardi di euro e per il quale l'ex estremista italiano è stato denunciato più volte. Insieme a Daniela Parmigiani, Zorzi è stato denunciato anche in Italia, nel '95, con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e usura, per un finanziamento offerto a Maurizio Gucci (l'imprenditore poi assassinato dall'ex moglie) in cambio dello sfruttamento della sua griffe sui mercati asiatici.

Sulle attività locali di Gru.p. Italia e delle sue consociate la nebbia è piuttosto fitta. Il bilancio parla di un fatturato di una decina di milioni di euro e di un leggero attivo, ma è il modo in cui il denaro entra ed esce dalle casse aziendali a destare qualche perplessità. Come licenziataria di grossi marchi, Gru.p. Italia si impegna a vendere nei suoi negozi o a terzi un minimo garantito di capi che non viene mai raggiunto. Per

pagare fornitori e debiti l'azienda farebbe allora ricorso a una serie di prestiti assai ingenti - dai cinque ai dieci milioni di euro a botta - che vengono erogati dalla Vega, una società giapponese (il cui nome rimanda a un battaglione della X Mas repubblicana) che a Tokyo è nota per far capo allo stesso Zorzi. A questo punto, per far quadrare i bilanci, Gru.p. Italia cedrebbe a questa generosa società nipponica le borse invendute come saldo del prestito precedentemente ottenuto. Si tratta di collezioni vecchie e fuori mercato, almeno in Europa. In questo modo Gru.p. Italia raggiunge il minimo garantito con i grandi marchi e può continuare ad esserne licenziataria, ma soprattutto fa girare una tale quantità di denaro tra Milano, Tokyo e la Svizzera da rendere plausibile l'ipotesi che l'azienda serva anche a qualcosa d'altro rispetto alla semplice produzione e vendita di pellami.

Del resto sono alcuni degli stessi impiegati del gruppo a raccontare come Daniela Parmigiani abbia chiesto loro di effettuare frequenti consegne a mano di buste piene di contanti, a Roma o in Canton Ticino, a intermediari e faccendieri che danno appuntamenti agli angoli delle strade e mai in una sede. Unico recapito accertato di questi passaggi, gli uffici di Lugano della Vega, dove opera tale Milena, contabile in Svizzera della società giapponese. Il clima nell'azienda a Milano, a quanto pare, non consente di ribellarsi a questo tipo di impegni e chi non dimostra di accettare la situazione viene presto allontanato. In compenso, la numero uno Parmigiani non si sforza più di tanto di far mistero sui suoi stretti contatti con Zorzi, tanto che alla notizia della sua assoluzione in appello per la strage di piazza Fontana, raccontano, è uscita entusiasta dal suo ufficio per annunciare la buona nuova a tutti e ha festeggiato con i dipendenti offrendo caraffe di Negroni al bar accanto all'azienda. Unico accorgimento: nessuno deve mai nominare mai l'ex esponente di Ordine Nuovo né con il suo nome italiano né con quello giapponese.

Sicché per tutti, in via Riva di Trento, lui è soltanto 'il Gm': acronimo di una carica (quella di General manager) che naturalmente Zorzi non ricopre ufficialmente. È per il 'Gm', ad esempio, il primo pensiero mattutino delle segretarie, che - si racconta - appena arrivate in ufficio hanno il compito di infilare in una busta gialla di tipo 'airball' una copia fresca del 'Corriere della Sera', che viene immediatamente spedita in Giappone. Accanto alla Parmigiani, in Gru.p. Italia opera un dirigente di rilievo, Giuseppe Olivero, uomo di fiducia per creare e liquidare società e partecipazioni. Un altro manager, Davide Del Grano, già direttore amministrativo, fino a qualche anno fa si occupava della parte contabile ed è oggi un consulente.

A Zorzi non mancano, nonostante il trentennio di latitanza, anche amici in altre aziende del settore: come Paolo Giachini, un marchigiano oggi cinquantacinquenne, vicino a Zorzi tanto nella militanza di estrema destra quanto nel lavoro (anche lui commerciava in pellami). Giachini è uno dei pochi che, parlando con 'L'Espresso', ammette di aver fatto affari "con aziende di Zorzi tra cui Gru.p. Italia", e quindi rivela che - almeno nel suo ambiente - i reali rapporti tra l'azienda di Milano e l'ex ordinovista non erano un mistero. Tra l'altro Giachini è noto per essere l'uomo che nella sua casa di Roma ospita agli arresti domiciliari Erich Priebke, l'ex ufficiale tedesco corresponsabile della strage delle Fosse Ardeatine (335 civili uccisi, nel 1944). Strani intrecci davvero, quelli tra il commercio della pelletteria e il vecchio giro fascista. Legami che hanno del resto origini assai lontane.

Anche Massimiliano Fachini, il neonazista veneto esperto di esplosivi condannato per associazione sovversiva e banda armata, faceva affari internazionali con capi di cuoio e borse. E nell'ambito delle indagini sulla strage di piazza Fontana è emerso che Delfo Zorzi nascondeva un esplosivo, la gelignite, proprio in un laboratorio di pelletteria di famiglia, sulla strada tra Spinea e Mirano, sempre nel mestrino. Tutti particolari che all'epoca delle inchieste sulle stragi erano sembrati di relativa importanza, ma che oggi possono gettare una luce diversa sulla storia e sugli affari di un ex terrorista che custodisce tanti segreti. E che come il suo eroe nibelungico, il mitico Hagen, non ne rivelerà mai neanche uno.

Delfo Zorzi non è un cittadino qualunque. È stato uno dei più noti militanti dell'estrema destra dinamitarda. È un latitante accusato di strage (Piazza della Loggia, a Brescia), scappato a Tokyo quando hanno iniziato a indagare su di lui. È stato assolto per la strage di piazza Fontana in modo molto dubbio e dopo una prima condanna all'ergastolo. Era esponente di punta di un'organizzazione, Ordine nuovo, che i tribunali hanno definito "criminale e razzista". Ha ottenuto la cittadinanza giapponese (come emerso dalle inchieste del giornalista Pio D'Emilia) in modo molto sospetto. Ha creato un impero economico in Oriente commerciando nella moda con una serie di società che hanno sede in paradisi fiscali. È stato coinvolto in diverse inchieste internazionali per contraffazione di marchi e per importazione parallela di beni griffati. È sospettato di essere in rapporti con la malavita organizzata giapponese e coreana. Ora, come riporta 'L'Espresso' in queste pagine, si scopre che i suoi affari riguardano anche l'Italia.

Ma in tutta questa vicenda c'è un aspetto apparentemente minore che tuttavia impressiona non poco. Ed è il fatto che il negozio Oxus di Milano in Galleria Vittorio Emanuele (a poche centinaia di metri da piazza Fontana) sia in concessione fino a tutto il 2007 in locali che appartengono al Comune di Milano, già parte civile nel processo per la strage del '69. Sorprende anche che il Comune chieda a Oxus - come rivela a 'L'Espresso' il consigliere di opposizione Basilio Rizzo - un canone di circa 3.500 euro al mese, assai inferiore ai valori di mercato nella zona. Lascia infine molto perplessi che questo negozio sia stato onorato dall'amichevole visita del vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato (di An e già missino), intervenuto il 15 maggio del 2001 a festeggiare la presentazione di una scultura di Luigi Granetto ispirata al design delle borse Oxus.

#### LE VETRINE IN ITALIA, LE SEDI ALLE VERGINI

Le società italiane di pelletteria e di import-export collegabili al giro d'affari che farebbe capo a Delfo Zorzi sono diverse e tutte protette da fiduciari. La più importante è la Gruppo pelle italia (o Gru.p. Italia), in cui è stata recentemente incorporata la Ygg drasil. Il 99 per cento di Gru.p. Italia formalmente appartiene alla Poltec International SA, società di copertura con sede in Lussemburgo rappresentata da tale Marc Koeune. Gli azionisti della Poltec sono altre due società off-shore, la Dhoo Glass Services, che ha sede sull'isola di Mann, e la Morville Services Limited delle isole Vergini britanniche. Il restante uno per cento della Gru.p. Italia è invece intestato a Daniela Parmigiani, amministratrice dell'azienda. Anche la Ygg drasil, oggi disciolta in Gru.p. Italia, aveva un azionariato simile, con il 5 per cento a Parmigiani e il 95 per cento a Poltec International. Tra le società collegate ci sarebbe la Naxos srl, il cui amministratore unico è Giuseppe Olivero e che possiede tra l'altro il negozio Legrenzi Boutique di Mestre, già di Erik Zorzi (nipote di Delfo): questa Naxos appartiene al 97 per cento alla fiduciaria Morval Vonwiller Holding SA (con sede a Ginevra e uffici a Lugano).

Nella galassia collegabile a Gru.p. Italia c'è anche la N.joy studio srl, che sta in via Riva di Trento a Milano (dove ci sono i laboratori di pelletteria, gli uffici amministrativi e un popolare outlet), che risulta al 34 per cento di Daniela Parmigiani, al 33 per cento di Antonio Napolitano e al 33 per cento di Maria Paola Redaelli. Infine c'è la Interservices srl (che appartiene al 60 per cento alla Sorocaima spa, a sua volta facente capo a una società di Madeira, la Cachak) amministrata da Giuseppe Olivero; questa azienda possiede tra l'altro un magazzino di pelletteria vicino a Mestre, la città di Zorzi. Risulta liquidata invece la Diffusione Oxus srl, che apparteneva al 99 per cento a un'ennesima fiduciaria (la Drepandeos Consultadoria e Marketing Lda, con sede a Madeira) e all'1 per cento alla stessa Daniela Parmigiani. Medesimo assetto societario per Galleria srl, pure liquidata nel 2003 da Giuseppe Olivero.

Un'importante società anonima internazionale collegata alle attività internazionali di Zorzi sarebbe la Fidinam, di Lugano, il cui rappresentante è sempre Marc Koeune, lo stesso che presta il suo nome per la Poltec. La Fidinam tra l'altro è stata oggetto di indagini durante l'inchiesta sull'omicidio di Maurizio Gucci, condotta dai carabinieri del nucleo operativo di Milano, per i finanziamenti concessi da Zorzi a Gucci (trenta miliardi di lire). In questa inchiesta nel luglio del 1995 furono denunciati per associazione a delinquere finalizzata alla truffa sia Delfo Zorzi sia Daniela Parmigiani. Per i due vi fu anche una denuncia per usura, poiché gli investigatori avevano riscontrato richieste di tassi altissimi per i prestiti in questione.

In Giappone tra le molte società legate a Zorzi ci sono la Vega (che ha sedi anche in Svizzera) e la Sion: entrambe operano non solo nel commercio di pelletteria ma anche in altri campi dell'import-export tra l'estremo Oriente e l'Europa, con particolare attenzione alla moda e ai duty free degli aeroporti. Nel settore pelletteria è anche il fratello di Delfo, Rudi, amministratore di diverse aziende (Ek, Moder, Lepanto e altre) anch'esse appartenenti a società fiduciarie.

## DELFO ZORZI

Nato il 3 luglio 1947 ad Arzignano, in provincia di Vicenza, il ruolo rivestito da Delfo Zorzi in Ordine Nuovo è risultato essere propulsivo e di primo piano.

Dal 1966, in sintonia con le direttive del Convegno sulla guerra non ortodossa dell'Istituto Pollio e dopo il Convegno alla White Room di Mestre, presente Pino Rauti, viene riorganizzata la struttura di Ordine Nuovo del Triveneto. Zorzi era capocellula a Mestre, rispondeva direttamente a Carlo Maria Maggi che era il responsabile operativo per il Triveneto, l'ultimo anello prima della dirigenza romana di Pino Rauti, Giulio Maceratini (attualmente in Alleanza Nazionale) e Paolo Signorelli. A Mestre Ordine Nuovo disponeva di una sede, il Circolo culturale "Ezra Pound" in via Mestrina, e Zorzi insieme ad altri aveva aperto nel 1968 una palestra di arti marziali chiamata Rominkai. Entrambi i luoghi funzionavano da copertura e in essi transitavano anche le armi e gli esplosivi in "dotazione" al gruppo.

Dalla fine del 1968 Zorzi, all'età di 21 anni, si era trasferito a Napoli per frequentare il corso di laurea in Lingue Orientali. Durante i suoi rientri a Mestre dormiva in una stanza della sede di via Mestrina. La sua tesi di laurea trattava del Bushi-

*Delfo Zorzi in un'immagine d'archivio*



do, la via del guerriero, una particolare forma di Zen giapponese fatta propria dai movimenti di carattere fortemente spiritualista-nazionalista della tradizione della destra giapponese. E' stata pubblicata di recente in Italia con lo pseudonimo di Dario Zanchi e distribuita dalla libreria "Ar" di Franco Freda. Fin da giovane pare coltivasse idee relative alla rigenerazione del mondo attraverso la creazione di una nuova razza, eurasiatica, nata dall'incrocio tra ariani e giapponesi. Nel periodo universitario, nella palestra di arti marziali Fiamma della città, aveva conosciuto Annamaria Cozzo, una militante di estrema destra già interna al FUAN di Napoli. Con lei, oltre a stringere un legame sentimentale, aveva partecipato al campo di addestramento filosofico-ideologico di Tre Confini sugli Appennini Abruzzesi, organizzato dal professor Paolo Signorelli nell'agosto del 1969. Inoltre l'aveva portata con sé nei due attentati dimostrativi collegati alla visita del presidente Saragat in Jugoslavia avvenuti a Trieste alla scuola slovena e in un cippo di confine vicino a Gorizia il 4 ottobre 1969. E' bene citare altre azioni del gruppo in cui si rintraccerebbe la partecipazione di Zorzi: il 25 aprile 1967 a Tesserà, irruzione contro la sede del P.C.I.: questa pare essere l'unica azione violenta ammessa da Delfo Zorzi in occasione delle sue spontanee dichiarazioni rese al PM Pradella di Milano a Parigi nel dicembre 1995.

Fra il 1967 e il 1969 si verificano una serie di azioni contro chiesette nell'entroterra mestrino e padovano. Infatti, secondo la visione ideologica di Zorzi, la tradizione giudaico/cristiana indeboliva gli spiriti ed era in radicale anti-



tesi ai modelli dell'uomo pagano, del combattente legionario e del samurai, intrisi invece di etica guerriera.

Il 9 ottobre del 1968 ebbe luogo l'azione contro la sede del P.C.I. di Campalto, vicino a Mestre. Oltre a danneggiare e incendiare il materiale, a rubare la bandiera del Partito, ci fu la sottrazione degli elenchi degli iscritti. Una risposta al lavoro di controinformazione che alcuni militanti comunisti stavano svolgendo sulle attività di Ordine Nuovo. Il 16 aprile 1969, giorno successivo all'attentato contro lo studio del Rettore Opocher, si verificò l'assalto al Municipio di Padova. Nel novembre 1969 ci fu una spedizione a Trieste, in supporto ai camerati di tale città che intendevano punire alcuni avversari politici che avevano osato "avventurarsi" nella zona centrale della città. Zorzi partecipò anche all'addestramento all'uso delle armi in un campo paramilitare allestito nel 1971 nella zona sopra Lecco, presenti quasi tutti i militanti o simpatizzanti de La Fenice, la cellula milanese.

Viene indicato come uno degli esecutori materiali della strage di Piazza Fontana, il 12 dicembre 1969, 17 morti e 87 feriti. Imputato per banda armata nel processo per la strage del 31 maggio 1972 a Peteano dove morirono 3 carabinieri. Condannato in primo grado, sarà assolto in appello. E' tuttora sotto processo per la strage del 28 maggio 1974 in piazza della Loggia a Brescia 8 persone morte e 103 ferite. Il 16 novembre 1968 Delfo Zorzi, insieme a Giampietro Mariga vengono arrestati per la detenzione illegale di alcune armi e di una piccola quantità di esplosivo. Nell'interrogatorio del personale della Polizia, Zorzi aveva "ceduto" e fornito notizie su un deposito di armi presente nella provincia di Treviso (il ca-

solare di Paese), accusando inoltre Mariga di aver partecipato all'assalto di Campalto. In sede processuale ritratterà facendo prosciogliere dall'accusa il suo coimputato, mentre sul casolare di Paese (che risultò poi essere il punto di convergenza dei gruppi di Mestre, Venezia e Padova, dove si tenevano armi e si confezionavano ordigni), allora non ci furono indagini di sorta.

Non sembra un'affermazione azzardata quella di Vincenzo Vinciguerra (appartenente alla cellula di Udine, condannato per la strage di Peteano del 1972) secondo cui proprio in questo frangente inizia l'avvicinamento di Zorzi da parte dei funzionari dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero degli Interni che gli avrebbero proposto, ricevendo risposta positiva, di non continuare ad agire in proprio, rischiando arresti e denunce, ma di unirsi invece ad un apparato istituzionale, che poteva dare garanzie, nella comune lotta contro il pericolo comunista. Delfo Zorzi, nelle sue multiformi attività, affiancava allo studio dei testi teorici di Julius Evola e dell'etica guerriera giapponese interessi più pratici quali soprattutto la progettazione di ogni possibile tipo di innesco per ordigni esplosivi. Zorzi e Paolo Molin, reduce quest'ultimo dalla partecipazione al Convegno del Parco dei Principi a Roma sulla guerra non ortodossa, si erano occupati di distribuire tra i militanti fidati, anche all'interno delle caserme, alcune decine di copie del libretto "Le mani rosse sulle Forze Armate", scritto da Rauti e Giannettini sotto falso nome e finanziato da un settore dell'Esercito nell'ottica di allertare e difendere le Forze Armate dal pericolo di infiltrazione comunista e di ispirare la formazione di uno "Stato Maggiore parallelo", formato da militari e civili. La diffusione del volumetto semiclandestino all'interno di Ordine Nuovo indica che la struttura di Delfo Zorzi non si riteneva un gruppo eversivo in senso proprio, ma componente attiva di un più vasto progetto comprendente, al di là dell'ideologia nazional/rivoluzionaria, l'alleanza con strutture istituzionali.

Ordine Nuovo fu sciolto nel novembre 1973 dal Ministero degli Interni per "ricostituzione del partito fascista" e la sua struttura occulta è stata giuridicamente qualificata come banda armata.

Nel 1974 Delfo Zorzi si è rifugiato a Tokyo in Giappone e nell'89 prenderà la cittadinanza nipponica. In passato grazie ai rapporti con il suo professore universitario Romano Vulpitta (nominato ambasciatore della CEE a Tokyo) aveva avuto modo di viaggiare ed essere fornito di un passaporto diplomatico. Questa circostanza era stata inoltre occasione per saldare legami con l'establishment giapponese. Appena arrivato in Giappone ha fatto base proprio presso l'abitazione di Vulpitta, nella quale nell'aprile del 1977 fu ricevuto anche Giorgio Almirante.

Dal suo rifugio per anni manderà corrispondenze al quotidiano della Democrazia Cristiana "Il Popolo" sotto lo pseudonimo di Alfredo Rossetti e, sempre per conto del vicesegretario della Democrazia Cristiana di allora Dario Antonozzi, stabilisce relazioni ufficiali e regolari con il Nakayama, l'ala destra del partito liberal democratico giapponese.

Si farà chiamare Hagen Roi, il nome di un eroe della cultura indoariana che morirebbe piuttosto che rivelare i suoi segreti. Sposa una cittadina del luogo Shimoji Yoko con cui ha due figli, Sigfrida e Eginardo, due piccoli eurasiatici. Entrambi studiano in Inghilterra e pare che spesso vengano in Italia. Si sarebbe enormemente arricchito nel giro di pochi anni, anche grazie all'amicizia di un ex criminale di guerra chiamato Sakakawa, importando le grandi firme dell'alta moda e diventando plurimiliardario. Controlla una serie di società legate all'import-export, ai duty free e alla moda. In Italia si possono ricondurre a Delfo Zorzi cinque negozi a Milano, a Roma, a Mestre, a Conegliano e Pordenone, legati alla Gru.p. Italia.

E' stato coinvolto in diverse inchieste internazionali per contraffazione, per importazione parallela di beni griffati, è sospettato di essere in rapporti con la malavita organizzata giapponese e coreana. Nel 1995 è stato inoltre condannato in Italia per associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale e alla contraffazione. Sulla sua testa pende un mandato di cattura internazionale per la strage di Brescia. Non può

essere estradato in Italia a meno che non vi sia una revoca della cittadinanza giapponese. E' bene soffermarsi anche sulle anomalie che emergono nel processo di naturalizzazione avvenuto nell'89.

Il Giappone è un paese molto chiuso, molto geloso della propria identità, in cui raramente e solo con procedure molto lunghe, lo straniero, anche europeo, ottiene la cittadinanza. Nel caso di Zorzi la sua è stata acquisita con una pratica, una procedura, molto rapida di pochi mesi e senza grosse difficoltà, nonostante avesse avuto una condanna definitiva per detenzione di armi ed esplosivi. In sede di richiesta però aveva dichiarato di non avere precedenti penali, inoltre fino al '97 ha mantenuto anche la cittadinanza italiana violando così una legge giapponese, che prevede la rinuncia alla cittadinanza di origine. Nonostante questo e nonostante il mandato di cattura internazionale per strage il Giappone non ha mai concesso l'estradizione.

Oggi Delfo Zorzi vive nell'elegante quartiere residenziale di Aoyama e si presenta come un ricco uomo d'affari, potente e rispettabile. Ha imbavagliato la stampa intentando cause per diffamazione, sia in Giappone che in Italia, contro la maggior parte dei quotidiani e dei settimanali, per bloccare ogni articolo su di lui fino alla fine dei processi. Alle accuse di strage risponde proclamandosi innocente. Ha definito Ordine Nuovo un circolo culturale e l'Espresso un "foglio di estrema sinistra, covo di cronisti vicino alle Brigate Rosse".

## LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

Venerdì 12 dicembre 1969 alle 16.37 scoppiò una bomba all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano.

Rimasero brutalmente uccise sul colpo 14 persone, altre due morirono poco dopo e la diciassettesima vittima morì anni dopo in seguito alle lesioni riportate, i feriti furono 87.

Quello stesso giorno furono piazzate altre quattro bombe, tre scoppiarono a Roma (alla BNL, all'Altare della Patria e al Museo del Risorgimento), mentre la quarta, depositata nella Banca Commerciale Italiana in piazza della Scala a Milano, non esplose. La bomba inesplosa venne subito fatta brillare, nonostante fosse considerata ormai innocua anche dagli artificieri, perdendo così preziosissime informazioni per le indagini.

### LE INDAGINI NELL'AMBITO DELLA SINISTRA

La questura subito diresse le sue indagini verso la "pista rossa". La sera stessa della strage il commissario Luigi Calabresi, conversando con il giornalista Giampaolo Pansa, si disse convinto che la responsabilità degli attentati era da attribuire ai gruppi dell'estrema sinistra. Il questore Marcello Guida subito asserì che la strage era da ricollegare a degli attentati compiuti il 25 aprile per i quali erano stati tratti in arresto alcuni anarchici. Il prefetto Mazza telegrafò al presidente del consiglio Mariano Rumor dicendo che l'ipotesi più attendibile da formularsi era quella anarcoide. Nei giorni successivi ci furono 244 fermi, 367 perquisizioni domiciliari e 81 irruzioni nelle sedi di gruppi e organizzazioni politiche. Il presidente della repubblica Saragat convocò le più alte cariche dell'ordine pubblico per valutare l'opportunità di proclamare lo "stato di pericolo pubblico". Grazie al quale i prefetti avrebbero potuto ordinare l'arresto di qualsiasi persona e il Ministro dell'Interno avrebbe potuto revocare leggi vigenti.

Nelle ore immediatamente successive all'attentato fu arrestato Giuseppe Pinelli, ferroviere anarchico, animatore del circolo culturale "Ponte della Ghisolfia". Trattenuto illegalmente oltre le ore consentite dal fermo di polizia, interrogato senza sosta precipitò dal quarto piano dei locali della questura. La sentenza su come e perché Pinelli volò fuori dalla finestra del quarto piano è una delle pagine più nere della storia della "giustizia" italiana.

Ci furono molti punti oscuri nella conduzione delle indagini, incongruenze con le perizie dei medici legali, discordanze tra



le versioni dei fatti fornite dagli agenti che parteciparono all'interrogatorio. Il 15 dicembre Pietro Valpreda, convocato al tribunale di Milano come testimone di un procedimento per offese al pontefice, venne arrestato e accusato della strage di piazza Fontana. Le accuse si basavano sulle rivelazioni di un finto anarchico, Mario Merlino (in realtà militante di Avanguardia Nazionale, infiltratosi nei movimenti di sinistra in seguito ad un istruttivo viaggio nella Grecia dei colonnelli con Pino Rauti e Stefano Delle Chiaie) e di un tassista: Cornelio Rolandi.

Rolandi, cambiando un paio di volte versione, raccontò la strana storia di un suo passeggero alto circa 1,73 con capelli non appariscenti e senza particolari inflessioni nel parlare, che da Piazza Beccaria (distante circa 135 metri dalla Banca dell'Agricoltura) prese il suo taxi fino in via Santa Tecla allontanandosi dalla banca, un atteggiamento davvero strano per uno che vorrebbe passare inosservato. Inoltre Valpreda non corrispondeva alla vaga descrizione del tassista, infatti era un capellone alto 1,66 e con una forte difetto di pronuncia, una erre "arrotata". Rolandi in seguito a dei riconoscimenti poco ortodossi realizzati nella questura di Milano intascò i 50 milioni della taglia.

### LE RADICI DELLA STRAGE

Il 7 dicembre 1969 (cinque giorni prima della strage) i settimanali inglesi The Guardian e The Observer pubblicarono un dossier partito dal Ministero degli Esteri ad Atene e diretto all'ambasciatore greco a Roma. Nel dossier datato 15 maggio si parlava approfonditamente di un agente dei colonnelli, il "Signor P" (Pino Rauti, capo di Ordine Nuovo e futuro parlamentare del MSI) e dei suoi preparativi per organizzare in Italia un colpo di stato sul modello greco. In effetti, i mesi precedenti a quel drammatico dicembre del 1969 erano stati costellati di attività terroristiche messe in atto da elementi delle destre radicali e per la precisione da Ordine Nuovo.

15 aprile, Padova: bomba al rettorato dell'università; 25 aprile: stand della FIAT alla fiera a Milano; 12 maggio: tre bombe inesplose, due a Roma (Uffici della procura e Corte di Cassazione) e una al Palazzo di Giustizia di Torino; 24 luglio Milano: ordigno scoperto e disinnescato al Palazzo di Giustizia; Tra l'8 e il 9 di agosto otto bombe esplosero su vari convogli ferroviari, altre due furono ritrovate su treni in Stazione Centrale a Milano e alla stazione di Venezia Santa Lucia; per finire il fallito attentato alla scuola slovena di Trieste (tenuto nascosto dalle autorità fino al gennaio del 1971), di cui sappiamo tutto grazie alle rivelazioni, fatte nel 1996, dell'ex di Ordine Nuovo Martino Siciliano. Il commando era composto da lui, Zorzi, la fidanzata di Zorzi e un altro camerata, la macchina era stata messa a disposizione da Carlo Maria Maggi (reggente di Ordine Nuovo per il Triveneto), l'esplosivo era stato recuperato da Zorzi e l'innescò fatto da Carlo Digilio.

In questi attentati pur cercando e rischiando spesso la strage si sono ottenuti "solo" molti feriti. I tipi di esplosivi, i detonatori, i contenitori e le modalità di preparazione e realizzazione non lasciano molti dubbi sul fatto che a fare e collocare quelle



**VALPRED A E' IN CARCERE DA TRE ANNI**

**VALPRED A E' INNOCENTE LA STRAGE E' DI STATO**

LE BOMBE IN PIAZZA FONTANA LE HANNO MISE I FASCISTI LO STATO E LA MAGISTRATURA HANNO PER TRE ANNI MASCOSTO TENACAMENTE LA VERITA' CHE LE ORGANIZZAZIONI RIVOLUZIONARIE HANNO SINO OGGI PRIMA CITTADINI PORTATO NELLE PIAZZE

Oggi FRED A e VENTURA con passati gravi a carico sono stati scagionati, ma la magistratura, la polizia, la procura della repubblica non si sono mosse e nemmeno per portare Valpreda davanti a un tribunale addebiatato.

Si vuole che il processo non si effettui a Milano "PER MOTIVI DI ORDINE PUBBLICO".

"DIATTI" CONFERENZE - ASSEMBLEE - SCIOPERI - MANIFESTAZIONI" non sono per De Pippo e per il governo l'espressione di un diritto costituzionale a tutti i cittadini, ma mezzi di "guerra dissidente".

La sinistra rivoluzionaria invita tutti i lavoratori, gli studenti i democratici a mobilitarsi:

Scioperi, conferenze, assemblee, comizi, scioperi, manifestazioni, devono essere ancora una volta il modo per smascherare i fascisti e le repressibilita' dello stato borghese.

**VALPRED A DEVE ESSERE LIBERATO FUORI VALPRED A DENTRO I FASCISTI**

Organizzazione Comunista  
AVANGUARDIA OPERAIA



**VALPRED A E' INNOCENTE LA STRAGE E' DI STATO**

VENERDI  
**10 MARZO**  
ORE **21**

**SALONE AUTOCORRIERE**

**ASSEMBLEA PUBBLICA**

**LA STRAGE DI STATO E LE ESPRESSIONI DI NEOFASCISMO IN ITALIA**

CON IL COMPAGNO **MASSIMO CAPRARA**  
il manifesto

CENTRO D'INIZIATIVA COMMUNISTA

87010 - 00000

### Due manifesti per la liberazione di Valpreda

bombe fossero sempre state le stesse mani. Il Sid, in una nota del 13 dicembre redatta sulla base di informazioni raccolte dal maresciallo Gaetano Tanzilli, indicava Stefano Delle Chiaie (leader di Avanguardia Nazionale) e Mario Merlino (il falso anarchico) quali responsabili degli attentati di Roma. L'ordine gli sarebbe arrivato da Guerin Serac e Robert Leroy (due ex Waffen-SS) attraverso "l'Aginter Press". Un'agenzia di stampa con sede a Lisbona che fungeva da copertura per il reclutamento, da parte dei servizi segreti portoghesi e statunitensi, di elementi delle destre radicali per "operazioni coperte" nell'ambito della guerra fredda.

Il rapporto del Sid passò per diverse mani subendo numerose modifiche, fino alla stesura definitiva del 17 dicembre, da dove scompariva il perché dell'infiltrazione di Mario Merlino tra i gruppi anarchici, ma soprattutto dove Leroy e Serac venivano presentati come pericolosi anarchici! Le precise volontà di depistaggio da parte degli apparati statali saranno testimoniate da un altro documento riservato del Sid datato 11 aprile 1970, dove si scriveva che Serac e Leroy non erano anarchici, ma appartenevano ad una organizzazione anticomunista, però si suggeriva di tacere questa informazione alla pubblica sicurezza.

Un'ennesima prova delle "coperture" di cui i neofascisti disponevano è stata la vicenda del commissario Pasquale Juliano della squadra mobile di Padova. Incaricato dal questore di indagare sulla bomba al Rettorato dell'università del 15 aprile 1969, arrivò in breve tempo a raccogliere informazioni sulla cellula di Ordine Nuovo di Padova. In particolare indagò sull'avvocato padovano Franco Freda e sul Trevigiano Giovanni Ventura. Arrivò ad arrestare un estremista di destra, tal Riccardo Patrese, mentre usciva dalla casa di Massimiliano Fachini (uno stretto collaboratore di Freda) con una pistola e una bomba. Juliano fu subito allontanato dalla questura con l'accusa di aver preconstituito le prove, solo nel 1979 gli verrà riconosciuta dai giudici l'infondatezza di tali accuse.

### L'APERTURA DELLA "PISTA NERA"

Il 15 dicembre 1969, Guido Lorenzon, un insegnante di francese vicino alla DC e amico di Giovanni Ventura, disse al suo avvocato di essere stato informato, da parte di Ventura, dell'esistenza di un'organizzazione eversiva impegnata nell'instaurazione di un regime sul modello della Repubblica Sociale Italiana di Salò. Disse in oltre che Ventura affermò "di saperla lunga sulle bombe di dicembre a Milano", e "di aver finanziato gli attentati sui treni avvenuti in agosto". Dalle sue rivelazioni partirono delle indagini da parte del giudice istruttore di Treviso, ne fu informato anche il giudice istruttore di Roma (a cui era stata assegnata la competenza per le bombe di dicembre).

Si ebbe una svolta nell'inchiesta con il ritrovamento di due depositi di armi ed esplosivi appartenenti ad organizzazione eversiva che faceva capo a Freda e Ventura. Purtroppo ancora una volta i 35 candelotti esplosivi rinvenuti vennero fatti immediatamente brillare senza fare prima analisi per stabilire se fossero stati utilizzati anche per le stragi. Sui due

vennero effettuati controlli e indagini e si scoprì, attraverso intercettazioni telefoniche, che Freda aveva acquistato 50 timer marca "Diehl" con temporizzatore a 60 minuti, dotati di un particolare dischetto segnatempo prodotto in esclusiva da Targhindustria, e che questi erano identici ai timer usati nelle stragi. Se questo non bastasse, il giornale "L'Espresso" segnalò che in una valigeria di Padova erano in vendita borse dello stesso modello e colore delle borse usate per piazzare le bombe. In seguito a questa segnalazione del settimanale, si scoprì l'esistenza di un appunto "dimenticato" della questura di Padova datato 16 dicembre 1969, in cui il commerciante di borse "Al Duomo" dichiarava di aver venduto 4 borse (modello 2131, prodotte in germania dalla ditta Mosbach e Gruber) uguali a quella rinvenuta a Milano contenente l'ordigno inesplosivo della Banca Commerciale Italiana.

Per concludere il quadro probatorio con cui si aprirà il primo processo sulla strage di piazza Fontana restano da ricordare due elementi: il primo fu una riunione avvenuta a Padova in data 18 aprile 1969 con un esponente di spicco dell'eversione nera romana, all'inizio si pensò essere Pino Rauti di Ordine Nuovo, salvo poi appurare che era Stefano Delle Chiaie di Avanguardia Nazionale. Il secondo fu il ritrovamento, in una cassetta di sicurezza di proprietà della madre di Giovanni Ventura, di alcuni documenti riguardanti la politica interna e internazionale provenienti dai servizi segreti. Si scoprirà poi (grazie a dei difetti grafici nella scrittura) che quei documenti furono scritti con la macchina da scrivere di Guido Giannettini. Giannettini, noto come "l'agente Z", era un'agente segreto del Sid. Per sua stessa ammissione svolse un ruolo di contatto con i neofascisti per conto del generale Maletti.

### LO SVILUPPO DELLE VICENDE GIUDIZIARIE

La prima inchiesta partita a Milano fu spostata per un cavillo a Roma già verso la fine di dicembre, nel 1971 questa era già conclusa sul versante della pista rossa e rimandava a giudizio per strage gli appartenenti al gruppo anarchico "22 marzo". Dopo poche udienze il procedimento venne rispedito a Milano per incompetenza territoriale, da qui fu mandato a Catanzaro adducendo le motivazioni di "pericolo per l'ordine pubblico e legittima suspicione". Nel passaggio milanese si aggiunsero tra gli imputati alcuni dei neofascisti. Poi anche alcuni esponenti dei servizi.

All'inizio del processo il 23 febbraio 1979 si ritrovarono alla sbarra gli anarchici Pietro Valpreda, Emilio Borghese, Roberto Gargamelli, Olivio de Salvia, Enrico di Olimpia Torri e l'infiltrato fascista Mario Merlino (rimasto fregato nel suo stesso doppio gioco), i neofascisti Franco Freda, Giovanni Ventura, Stefano Delle Chiaie, Marco Pozzan, Piero Loredan di Volpato del Montello e Stefano Serpieri e gli ufficiali dei servizi Guido Giannettini, Giandalio Maletti, Antonio Labruna e Gaetano Tanzilli. La corte condannò in primo grado Freda, Ventura e Giannettini all'ergastolo per strage, mentre Maletti, Labruna e Tanzilli vennero condannati per favoreggiamento. Gli anarchici, tutti assolti per la strage, furono condannati per associazione a delinquere.

Nel 1981 la Corte di appello di Catanzaro assolse tutti, condannando solo Freda e Ventura per associazione sovversiva in riferimento agli attentati dell'aprile e dell'agosto 1969, ma non per piazza Fontana. La Cassazione annullò la sentenza, assolvendo definitivamente il solo Giannettini e rinviando tutto a al tribunale di Bari.

Da sinistra a destra Franco Freda e Giovanni Ventura



Nel 1985 il tribunale di Bari confermò la sentenza di secondo grado di Catanzaro.

Nel 1987 la cassazione confermò la sentenza di Bari

Per la strage di piazza Fontana non c'erano colpevoli!

Un nuovo processo si intentò per Stefano delle Chiaie e Massimo Fachini, ma furono entrambi assolti.



L'ultima inchiesta prende il via nei primi anni '90 dall'unione di più filoni investigativi riguardanti le attività di Ordine Nuovo, una partita di 36 bombe a mano un tempo appartenute al gruppo milanese dell'organizzazione neofascista (noto come "la Fenice") usate durante un corteo del MSI a Milano nel 1973, ed un documento, attribuibile a Nico Azzi, in cui si parla della disponibilità rimasta di timer dopo gli attentati del 12 dicembre 1969.

Due collaboratori permisero lo sviluppo delle indagini, Martino Siciliano, ex di Ordine Nuovo nel Triveneto, e Carlo Digilio, noto come "zio otto", infiltrato dalla CIA nell'organizzazione. Nome in codice "Erodoto". Siciliano, coinvolto con Delfo Zorzi nell'attentato alla scuola slovena di Trieste e nel confezionamento della bomba che nel 1971 esplose all'Università Cattolica di Milano, ricostruì al giudice Salvini l'organigramma di Ordine Nuovo. Descrisse gli incontri del 1966 tenutisi a Mestre per rilanciare Ordine Nuovo nel Triveneto, dove si definì la situazione italiana prerivoluzionaria e di conseguenza la necessità di attrezzarsi affinché il PCI non prendesse il potere.

Altri due manifesti che denunciano la strage di stato



Nella struttura, Delfo Zorzi come capocellula di Mestre, riferiva direttamente a Carlo Maria Maggi, il quale a sua volta riferiva a Roma a Paolo Signorelli che era in contatto con Rauti che dirigeva la struttura. In questo periodo Ordine Nuovo accumulò armi ed esplosivi anche nella sede di Mestre, che Zorzi utilizzava come seconda casa. Siciliano, nella primavera del 1969, partecipò anche ad una riunione avvenuta nella libreria Ezzelino di Padova (proprietà di Freda) dove si definì la strategia stragista: infatti grazie al suo contatto con Rognoni, Zorzi poté organizzare il gruppo di Ordine Nuovo "la Fenice" di Milano. Infine Siciliano raccontò della cena di capodanno del 1969 a casa di Giancarlo Vianello a Mestre, dove Zorzi parlando di piazza Fontana disse: "SIAMO STATI NOI A FARE QUELLA ROBA, NOI COME ORGANIZZAZIONE".

Carlo Digilio era l'armiere del gruppo, lo "zio otto" fu infiltrato per permettere il salto di qualità al gruppo, in particolare nel campo degli esplosivi, in modo da farli operare attivamente nel quadro della strategia della tensione. Digilio dichiarò di essere stato "infiltrato" nel gruppo tramite Lino Franco, un ex repubblicano animatore del gruppo Sigfrid (un'articolazione dei nuclei di difesa dello stato, un'organizzazione parastatale anticomunista). Franco lo fece incontrare con Ventura che lo portò subito nel deposito di armi ed esplosivi del gruppo in un casolare nel comune di Paese. Digilio raccontò le fasi precedenti alla strage. Carlo Maria Maggi lo avvisò che vi sarebbero stati gravi attentati e che lo avrebbero presto contattato. Zorzi gli diede appuntamento l'8 dicembre e gli fece vedere nel cofano della 1100 di Maggi tre casse militari con dell'esplosivo dicendogli che i timer li aveva innescati un elettricista. Gli disse che doveva andare con quelle casse fino a Milano, e si fece assicurare sulla possibilità di non saltare in aria lungo il tragitto. L'elettricista che preparò i congegni era Tullio Fabris, che nel 1994 decise di parlare (sostenne di non averlo fatto prima per le minacce ricevute da Fachini e Rauti), raccontando sia delle prove fatte con gli inneschi nello studio legale di Freda, sia delle proposte di collaborazione con Ordine Nuovo, sia delle protezioni che gli sarebbero state garantite da "alte sfere".

Digilio riferì infine alcuni discorsi di Maggi in cui disse che "per gli attentati del 12 dicembre erano partiti alla volta di Milano Delfo Zorzi e i mestrini di sua fiducia viaggiando con la Fiat 1100", che Giovanni Ventura aveva coordinato l'intera operazione, che "i fatti del 12 dicembre erano solo la conclusione di quella che era stata la nostra strategia", che "c'era una mente organizzativa al di sopra della nostra, che aveva voluto questa strategia" e infine che "l'incriminazione degli anarchici era una mossa strategica studiata dai servizi segreti". Alle dichiarazioni di Maggi aggiunse quella di Zorzi in cui diceva che nonostante tutti quei morti "era stata importante perché aveva dato forza alle destre e colpito la sinistra del paese".

L'8 giugno 1999 iniziò il processo per strage contro Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni che in primo grado furono condannati all'ergastolo.

Il 12 marzo 2004 la Corte di Appello assolse tutti, motivando che, pur ritenendo attendibili Siciliano e Digilio, non aveva abbastanza elementi contro Zorzi e gli altri.

Il 3 maggio 2005 la Corte di Cassazione confermò tutto.

Nelle motivazioni della sentenza vengono riconosciute due cose: la colpevolezza di Freda e Ventura (purtroppo senza effetti perché già processati e assolti per la strage) e l'implicazione del gruppo Ordine Nuovo nella pianificazione e attuazione degli attentati.

Anche stavolta nessuno ha pagato per la strage!

## LA VERITA' SULLA STRAGE

La guerra fredda ha avuto un'influenza diretta nella storia italiana. Era impensabile dagli accordi di Yalta in poi che l'Italia potesse diventare socialista, così all'indomani della seconda guerra mondiale una serie di operazioni furono avviate nel paese per impedire questa ipotesi, dal finanziamento alla DC, alla rottura dell'unità sindacale fino alla costituzione di reti parallele di "autodifesa" in caso di un tentativo insurrezionale co-



Giannettini al processo

munista. Così nacquero i Nuclei di Difesa dello stato, Gladio e la strategia della tensione.

La strategia della tensione fu il tentativo di generare panico nel paese, possibilmente attribuendo le colpe alle sinistre, in modo da permettere svolte autoritarie o addirittura golpiste. Il sistema "democratico" Italiano a tratti non sembrava offrire la garanzia di mantenersi allineato al blocco occidentale, così si sono strutturate campagne per "raddrizzare" in senso autoritario lo stato. La prova degli intrecci messi in piedi dai servizi segreti Italiani e statunitensi sta nella vicenda di piazza Fontana.

Ventura e Freda erano legati attraverso Giannettini al Sid, Digilio per sua stessa ammissione era l'agente "Erodoto" della CIA, Delfo Zorzi tramite Elvio Catenacci, questore di Venezia, era vicino all'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno, Maggi era vicino ad A. Magi Braschi un ex-Sifar esperto di guerra non ortodossa, Fachini era legato al capitano Labruna del Sid e Pino Rauti è stato vicino al Sifar e al Sid come collaboratore dell'ammiraglio Henke: una strage attribuita alla sinistra, orchestrata da apparati dello Stato e eseguita da neofascisti reclutati dai servizi segreti italiani e stranieri.

## LA STRATEGIA DELLA TENSIONE

Per comprendere davvero le stragi di cui viene trattato in questo breve opuscolo, e anche le altre stragi o tentate stragi avvenute nel nostro paese tra il 1969 e i primi anni '80, è necessario addentrarsi nel contesto in cui esse furono concepite ed eseguite. Gli attentati stragisti rientrano infatti in una precisa strategia, conosciuta oggi come "strategia della tensione". Con questo termine si intende una determinata e cosciente volontà da parte di apparati dello stato, in particolare dei servizi segreti e delle forze armate, di creare una destabilizzazione nel nostro paese, che impedisse alle forze di sinistra, in particolare al PCI che in quegli anni stava conoscendo una forte crescita, di giungere al governo del paese. Scrive a tal proposito il giornalista di destra Enrico De Boccard nel suo intervento ad un convegno del 1965 organizzato dall'istituto Pollio (tra i relatori alti ufficiali delle Forze Armate e riconosciuto da molti come l'inizio della strategia della tensione): "Qualsiasi violazione compiuta dai comunisti [...] come per esempio inserirsi in una nuova maggioranza o peggio ancora penetrare [...] in un gabinetto ministeriale costituirebbe un atto di aggressione talmente grave [...] da rendere necessaria l'attuazione [...] di un piano di difesa totale. Vale a dire l'intervento diretto, deciso e decisivo delle Forze Armate."

Fin dall'immediato dopoguerra il governo americano costituì organizzazioni paramilitari o interne alle forze armate occulte nell'ambito della "Stay Behind", cioè finalizzate a combattere da dietro le linee nemiche in caso di invasione da parte del Patto di Varsavia. Ben presto la maggior parte di queste organizzazioni segrete confluirono in Gladio, che divenne la principale struttura della "Stay Behind". Verso la fine degli anni '50 tuttavia l'ipotesi di una invasione da parte del patto di Varsavia diventava sempre più labile, e nel documento Gladio/41 del 3/12/58 si afferma che i compiti di Gladio erano: "in tempo di pace: controllo e neutralizzazione delle attività comuniste; in caso di conflitto che minacci la frontiera o di insurrezione inter-

na: antiguerriglia, antisabotaggio nei confronti di quinte colonne comuniste agenti a favore delle forze militari attaccanti o delle forze insurrezionali; in caso di invasione del territorio: lotta partigiana e servizio informazioni". L'attività di Gladio quindi andava ben oltre le operazioni da dietro le linee in caso di invasione nemica. Questa attività anticomunista interna portò tra la fine degli anni '50 e gli anni '60 all'adozione di una strategia volta ad ostacolare con ogni mezzo l'avanzata dei partiti e delle organizzazioni comuniste, che, come accadde in Grecia nel 1967, prevedeva come ultimo passo l'intervento dell'esercito con l'instaurazione di una dittatura militare. Anche in Italia questo era verosimilmente l'obiettivo fino alla prima metà degli anni '70, e i diversi tentativi di golpe, dal piano Solo, a quello del Generale De Lorenzo o di Borghese, ne sono le evidenti prove.

Nel frattempo tra il finire degli anni '50 e i primi anni '60 erano sorte diverse organizzazioni neo-fasciste, tra le quali ricordiamo Ordine Nuovo guidato da Pino Rauti e Avanguardia Nazionale guidata da Stefano Delle Chiaie. A fare da ombrello istituzionale a tutte le diverse realtà dell'ambiente neofascista era il Movimento Sociale di Almirante, che fin dagli anni '50 aveva fatto dell'anticomunismo il motore principale della propria azione politica. In particolare nel gruppo di Ordine Nuovo, fin dalla sua comparsa come centro studi interno al MSI, uno dei fondatori, Clemente Graziani, scrive nel Quaderno n. 1: "Per la conquista totale della masse la dottrina della guerra rivoluzionaria prevede [...] il ricorso a forme di terrorismo spietato ed indiscriminato. [...] Abbiamo accennato al terrorismo indiscriminato e questo concetto implica, ovviamente, la possibilità di uccidere, o far uccidere, vecchi, donne e bambini. [...] Queste forme di intimidazione terroristica sono, oggi, non solo ritenute valide, ma, a volte, assolutamente necessarie per il conseguimento di un determinato obiettivo". Appare ovvio come questi gruppi di estrema destra fossero gli ideali esecutori dei compiti di destabilizzazione tramite attività terroristica che la strategia della tensione prevedeva. Ormai numerose sono le prove che i servizi segreti italiani, dal Sismi al Sid (oggi Sisde) utilizzarono elementi di estrema destra come esecutori delle stragi, il cui obiettivo finale era provocare una tale destabilizzazione sociale e psicologica nel paese tale da giustificare l'intervento delle forze armate.

Un'ulteriore prova del fatto che l'attività dei gruppi di estrema destra rientrasse in una precisa e comune strategia creata e indirizzata da elementi sopranazionali si evidenzia nel confronto dello scritto di Graziani con un documento ritrovato nel 1974 a Lisbona successivamente alla rivoluzione dei Garofani, nella sede della Aginter-Press, una falsa agenzia stampa che in realtà era una agenzia di intelligence controllata dalla CIA e che teneva i rapporti con le diverse formazioni di estrema destra europee. Tale manuale, intitolato "La nostra azione politica", recita: "Noi pensiamo che la prima parte della nostra azione politica debba essere quella di favorire l'installazione del caos in tutte le strutture del regime". La logica conclusione è che tutta la strategia della tensione fosse una diretta emanazione della Cia e quindi del governo americano ed applicata, con forme diverse e diversi "successi" nei paesi in cui vi si riscontrasse un avanzamento delle forze di sinistra. È altrettanto ovvio che in Italia i referenti della Cia e quindi i depositari di tale strategia fossero i servizi segreti, che trovarono ottimi



Pino Rauti



Stefano Delle Chiaie

esecutori nelle formazioni neofasciste. Ciò che va sottolineato è come Ordine Nuovo e gli altri gruppi di estrema destra fossero non semplicemente manovrati dai servizi segreti e altri apparati dello Stato tramite infiltrati, ma effettivamente interni e, almeno tra le figure dirigenziali, apertamente consapevoli di agire per conto di questi apparati statali.

In tal proposito sono da ricordare i forti legami tra Ordine Nuovo e i militari, soprattutto alti ufficiali, come sostiene chiaramente il PM Alessandrini nella requisitoria contro il militante di O.N. Giannettini nel processo per la strage di Piazza Fontana: "[...] Il generale Alojza [...] si era circondato da un gruppo di giornalisti [...] coi quali intratteneva buoni rapporti. [...] Probabilmente Giannettini era di questo gruppo." Sempre Alessandrini mette in evidenza come tra questo gruppo di giornalisti vi fosse anche Pino Rauti e che quest'ultimo assieme a Giannettini fosse l'autore del libretto "Le mani rosse sulle Forze Armate", pamphlet in cui si difendeva Alojza e i corsi di "ardimento" da lui voluti. A proposito di questi corsi, l'agenzia "D", diretta dagli stessi Rauti e Giannettini, scrisse nel 1965: "I corsi di ardimento tendono a creare un particolare clima psichico ed etico [...] tra i frequentatori dei corsi. [...] Si tratta di un clima determinato proprio da quella preparazione psicologica che è assolutamente necessaria ai combattenti della guerra moderna. Lo stato maggiore ha così formato migliaia di uomini particolarmente addestrati contro la guerra sovversiva onde fronteggiare esigenze particolari".

Questi legami tra organizzazioni di estrema destra ed elementi dell'esercito non si riducono alla semplice amicizia personale tra neofascisti ed alti ufficiali, ma i corsi paramilitari organizzati da Ordine Nuovo e da altre formazioni neofasciste fin dagli anni '60 usufruirono di materiale e personale addestratore militari, concessi dallo Stato Maggiore dell'Esercito, come afferma il dispaccio di numero di protocollo 733/182, 1701 dell'11/08/1970, che autorizza i campi di parasoccorso del goliasta Saccucci o il campo organizzato a Bardonecchia dal Fronte Nazionale, sul quale si legge in una informativa del Sid: "Ad esso [il campo] hanno partecipato circa 40 elementi destinati a funzioni di capogruppo. Sono stati effettuati tiri con pistole, mitra e fucili mitragliatori. Il gruppo torinese forte di 510 uomini, dispone di un completo armamento individuale, che ciascuno dei componenti provvede a occultare. Qualora il Pci dovesse inserirsi nell'area di governo e si profilasse quindi un caso di necessità, l'armamento del gruppo dovrebbe essere integrato, facendo ricorso alle caserme locali".

È di inquietante evidenza come il Sid inserisca l'attività neofascista del Fronte Nazionale in un contesto para-istituzionale (nonostante la chiara illegalità) e ne preveda l'attività nel momento dell'arrivo al governo del Partito Comunista, ricorrendo anche ad armamenti dell'esercito italiano. È altrettanto evidente, come sostiene nella propria analisi Giuseppe De Lutiis, che "si era creata una circolarità tra il settore delle forze armate che gravitava attorno al generale Alojza e ambienti neofascisti nel comune progetto di introdurre i postulati della guerra non ortodossa nelle forze armate. E visto l'alto grado militare e il prestigio raggiunti dal generale Alojza, si può affermare che una parte rappresentativa delle forze armate era partecipe al progetto". Tutto ciò del resto veniva già pubblicamente dibattuto nel 1971, anno in cui si tenne nell'Istituto di studi militari Nicola Morselli un seminario intitolato "Guerra non ortodossa e difesa", cui parteciparono numerosi alti ufficiali, tra i quali anche l'allora comandante generale dell'arma dei carabinieri.

Nella relazione finale di tale congresso viene scritto: "[...] la Difesa deve adeguarsi al tipo di offesa moderna. [...] L'attacco è soprattutto di tipo rivoluzionario [...] la Difesa quindi deve occuparsi di più della situazione interna: là dove una volta bastavano le forze di polizia. [...] Alcuni autorevoli personaggi della maggioranza mettono in dubbio che esistano ancora in mano al governo strumenti democratici capaci di impedire che l'Italia vada a finire in mano comunista. [...] La difficoltà maggiore sta nell'indicare al soldato il nemico, il nemico reale, il comunismo - con i suoi metodi e procedimenti - quando il Partito Comunista gode del privilegio della legalità. Una diffi-



Una delle vittime dell'attentato in Piazza della Loggia a Brescia

coltà che non esiste là dove il Partito Comunista è fuori legge." Riportiamo infine una illuminante deposizione del neofascista Vincenzo Vinciguerra: "Il mio ingresso in Avanguardia Nazionale fu preparato dal progressivo distacco politico determinato dall'acquisizione di elementi sui rapporti tra i dirigenti di Ordine Nuovo e funzionari del Ministero degli Interni e comunque con persone inserite a vario titolo e vario livello in apparati dello Stato. L'episodio iniziale che illuminerà questa realtà fu la proposta avanzatami nel settembre 1971 da Carlo Maggi e Delfo Zorzi di eliminare il ministro Rumor, [...] senza avere problemi di sorta con la scorta di polizia [...] cosa questa che mi dimostrava gli agganci con funzionari ad altissimo livello in grado di predisporre una situazione per cui la scorta potesse non intervenire. Si formò così in me la convinzione, avvalorata da successivi riscontri (ad esempio l'ammissione di Zorzi di essere legato da intima amicizia con un altissimo funzionario del Ministero degli Interni; la confidenza fattami da Rognoni e Zaffoni in Spagna circa marce notturne con tute mimetiche dell'arma dei carabinieri nella zona di Varese) dell'esistenza sotto la facciata di Ordine Nuovo di una struttura occulta all'interno della quale operavano personaggi come Maggi, Zorzi, Digilio, Signorelli e in posizione di vertice lo stesso Rauti, struttura a sua volta inserita in un apparato composto da civili e militari, arruolati sulla base delle loro convinzioni anticomuniste e delle loro adesioni all'idea di un rafforzamento della Nato. [...] La chiarezza che avevo acquisito su Ordine Nuovo mi dimostrò che non si trattava più di un gruppo politico di opposizione allo Stato, ma di supporto a centri di potere dello Stato stesso."

Peccato per il camerata Vinciguerra che la stessa Avanguardia Nazionale, capitanata da Stefano Delle Chiaie, affiancasse ad una struttura pubblica di gruppo politico di estrema destra in stretta concorrenza con il Msi, una struttura occulta di cui fanno parte sia personaggi notoriamente appartenenti all'estrema destra ma ufficialmente non militanti, sia persone sconosciute agli archivi politici, e che questa godesse necessariamente protezioni da parte di apparati dello Stato. Lo stesso Guido Paglia, per qualche tempo presidente di Avanguardia Nazionale, sostiene che "a questa struttura secondaria appartengono i commandos terroristici", e il servizio, che acquisisce questa informazione, non agisce in alcun modo per accertarne la veridicità, anzi, all'indomani del tentativo di golpe di Borghese i dirigenti di Avanguardia Nazionale, tra cui Delle Chiaie stesso, non vengono, al contrario di altri neofascisti, denunciati, benché fosse evidente la partecipazione al tentativo della struttura occulta in seno ad Avanguardia Nazionale. Il capitano Labruna dei carabinieri sostiene apertamente, nel corso di differenti processi, che "Delle Chiaie [...] era un agente dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno. Non sono il solo a dirlo. Lo afferma anche il Paglia nella sua relazione, il Giannettini in una relazione [...]".

Analogamente il gruppo neofascista Mar (Movimento Azione Rivoluzionaria), che per bocca del proprio numero due, Gaetano Orlando, "si è mosso in un contesto ben preciso e con compiti ben precisi. [...] Sin dal 1964 in Valtellina c'erano caserme dei carabinieri che disponevano di armi da consegnare a civili in funzione anticomunista. [...] Aggiungo che le consegne di armi fatteci da alcuni ufficiali dei carabinieri di Padova le consideravo una dimostrazione di fiducia e di simpatia da parte dell'Arma [...] Ribadisco quanto ho già detto in merito all'organizzazione parallela anticomunista a cui ho appartenu-

to. [...] aveva una funzione interna anticomunista. [...] L'organizzazione anticomunista di cui ho parlato si avvaleva di gruppi e militanti della destra [...] cui venivano date armi e fiducia. [...] Comunque il Mar aveva rapporti con ambienti istituzionali. Avevamo rapporti con il Sid e [...] con la Pastrengo [l divisione carabinieri di Milano]". Simile discorso per Ordine Nero, fondato nel 1974 da Esposti a Milano, nel quale confluiscono elementi da tutte le diverse organizzazioni neofasciste precedenti, da Ordine Nuovo al Mar, da Avanguardia Nazionale alle Sam. Ordine Nero rivendica diversi attentati nel 1974, tra cui anche quelli del 23 Aprile e del 10 Maggio, effettuati tramite lo schema delle "triple" cioè tre differenti attentati in tre diverse regioni, il che implica necessariamente una vasta ramificazione territoriale ed un alto livello organizzativo. In realtà tutte le organizzazioni neofasciste di quegli anni operarono in questo modo, cioè internamente o quantomeno in stretta collaborazione con differenti apparati statali, dai servizi segreti (Sid e Sismi), alle forze armate o di polizia, al Ministero degli Interni, e in alcuni casi direttamente alle dipendenze degli americani. Inoltre spesso differenti sigle riconducevano in realtà ad un'unica organizzazione, è il caso ad esempio di Ordine Nero, che utilizzava anche le sigle Sam o Fnr. Ciò che, come si evince da quanto sopra riportato, è importante sottolineare è che tutte le diverse forze neofasciste sviluppatasi tra gli anni '60 e la prima metà degli anni '70 svolsero un ruolo di esecutori di una strategia emanata direttamente da apparati istituzionali con il fine ultimo di giungere ad un golpe militare o comunque di un intervento diretto delle forze armate in funzione anticomunista. Per tutto questo periodo e fino ai primi anni '80 i servizi segreti hanno agito per coprire gli stragisti neofascisti, aiutarli nelle loro fughe all'estero, depistare le indagini sugli attentati fascisti e inquinare le prove, fino ad arrivare in alcuni casi a partecipare a tentativi golpisti. Giuseppe De Lutiis scrive a tal proposito che "in tutti gli episodi venuti alla luce il direttore del servizio era a vario titolo coinvolto. [...] Da queste considerazioni, anche alla luce di precise ammissioni di imputati e testimoni, [...] si può trarre una sola conclusione: quelle deviazioni non furono una iniziativa personale degli uomini del servizio, ma l'attuazione di ordini provenienti da catene di comando anomale, ma altrettanto inderogabili di quelle ufficiali. In questi anni ha agito insomma un organismo complesso, che inglobava al suo interno i neofascisti come esecutori materiali, ma non si esauriva con essi; che aveva certamente collegamenti nei servizi, ma anche in alcuni corpi di polizia e nella magistratura." Similmente scrive in proposito il giudice Guido Salvini: "[...] la presenza di settori degli apparati dello Stato nello sviluppo del terrorismo di destra non può essere considerata deviazione, ma normale esercizio, per un lungo periodo, di una funziona istituzionale. [...] è quindi più corretto affermare [...] che in Italia [...] abbia operato un complesso di organismi e di gruppi con legami nei servizi segreti, nelle forze di polizia e in altri settori della pubblica amministrazione, che intendeva attuare il proprio progetto politico sottostante alle stragi, tutelandone gli esecutori anche molti anni dopo gli eventi".

A ciò si deve aggiungere l'immensa rete delle logge massoniche, in particolare della loggia P2 di Licio Gelli, che vedeva tra gli affiliati sia esponenti della destra eversiva sia alti ufficiali, esponenti politici e diversi uomini degli apparati statali. La rete di relazioni costituitasi tra apparati dello stato, massoneria e stragisti neofascisti non si esaurì nella prima metà degli anni '70, tuttavia successivamente al cambiamento delle direttive politiche emanate dagli Usa (con il conseguente crollo dei regimi portoghese e greco), ma anche in seguito ad una forte e decisa mobilitazione popolare, si assiste ad un passaggio da finalità golpistiche e militari ad un orientarsi verso un autoritarismo da raggiungere tramite vie più istituzionali e democratiche, con il solito obiettivo di impedire ai comunisti di andare al governo in Italia e di eliminare ogni velleità dei gruppi rivoluzionari (come si evince chiaramente dal Piano di Rinascita Democratica della P2, datato 1976).

È dunque ragionevole oggi sostenere che la retorica dei "misteri d'Italia" sia evidentemente una falsità, in quanto si è in

possesso di ogni elemento necessario non solo a costruire la verità storica di quel pezzo di storia del nostro paese che coincide con le bombe neofasciste, ma vi sono anche chiare, seppur tardive e spesso impersonali, sentenze della magistratura in merito; lo stesso Giovanni Pellegrino, presidente della commissione bicamerale sulle stragi e il terrorismo, scrive che "le vicende della strategia della tensione possono anch'esse dirsi ormai oggetto di una conoscenza approfondita, che consente di coglierne le dinamiche interne e di distinguerne le fasi successive". In realtà ancora oggi permangono i depistaggi e le coperture a favore di molti stragisti e militanti dell'estrema destra di quegli anni, a cui ultimamente si è unito una sorta di revisionismo, portato avanti in particolare da Alleanza Nazionale e in genere dai movimenti politici di destra più o meno estrema, volto a cancellare nell'opinione pubblica la matrice fascista delle stragi degli anni '70.

Molto ancora potrebbe essere scritto e analizzato riguardo a tutto ciò che si è qui solo parzialmente accennato, a chi scrive appare in ogni caso chiaro come si sia dimostrato senza dubbio che i movimenti di estrema destra furono non soltanto un covo di confidenti della questura e infiltrati, ma vere e proprie branche di apparati dello stato, che ne diressero l'azione politica e più in particolare l'azione stragista e bombarola, con un preciso disegno politico volto ad impedire l'avanzata sia nella politica istituzionale che nella società civile della sinistra comunista.

## IERI LE BOMBE OGGI LE BORSE

Milano dicembre 2006, in galleria Vittorio Emanuele si trova Oxus, un negozio di borse ed altri accessori griffati. Questo marchio, collegato ad altre boutique sparse tra Roma e il Veneto, è riconducibile ad una vasta attività di produzione e commercializzazione di prodotti in pelle: la GRU.P. ITALIA. Società legata a Delfo Zorzi, oggi conosciuto con il nome Hagen Roi. Chi è Delfo Zorzi/Hagen Roi? È uno fra i tanti neofascisti protagonista delle stagioni delle Stragi di Stato. Condannato per diversi attentati in Veneto e Friuli, esponente di primo piano di "Ordine Nuovo", un'organizzazione neofascista modellata tra la fine degli anni '60 l'inizio '70 dagli apparati di sicurezza per compiere le stragi e far scivolare l'Italia in una situazione di caos e di terrore. Zorzi, dopo una prima condanna all'ergastolo, è stato assolto in appello per la strage di piazza Fontana in modo molto dubbio, in un processo celebratosi a circa 30 anni di distanza.

Oggi è latitante sotto accusa per strage, quella di piazza della Loggia a Brescia del 28 maggio 1974, e si trova riparato a Tokyo, dove ha agevolmente ottenuto la cittadinanza giapponese. A 37 anni dall'esplosione della bomba di piazza Fontana, che ha causato 17 morti e 87 feriti, una strage simbolo della strategia della tensione, è necessario mostrare come esista chi compie indisturbato i propri affari in città godendo di protezione e cercando di nascondere il proprio pesante passato. Il negozio Oxus infatti è situato in locali di proprietà del Comune di Milano dato in concessione fino al 2007 ad un canone di affitto assai inferiore ai valori di mercato. Nel 2001 pare abbia anche ricevuto anche l'onore della visita del vice sindaco DeCorato in occasione di un'esposizione di sculture. Il "caso Delfo Zorzi/Oxus" svela il volto della destra a Milano che miscela esponenti dei partiti istituzionali a dei militanti di formazioni neofasciste, uniti e coesi intorno alle lobby economiche che governano la città. La presenza fino ad oggi indisturbata di Oxus, a poche centinaia di metri da Piazza Fontana, è simbolo del tentativo di revisione di un periodo storico del nostro Paese, per far dimenticare quanto è successo e per stravolgerne ruoli e responsabilità.

Non vogliamo dimenticare e continueremo a rendere verità e giustizia alle vittime delle stragi.

Chiudere Oxus. Nessuno spazio ai terroristi fascisti.

Milano 11 dicembre, a 37 anni dalla strage di Piazza Fontana Antifascisti e Antifasciste